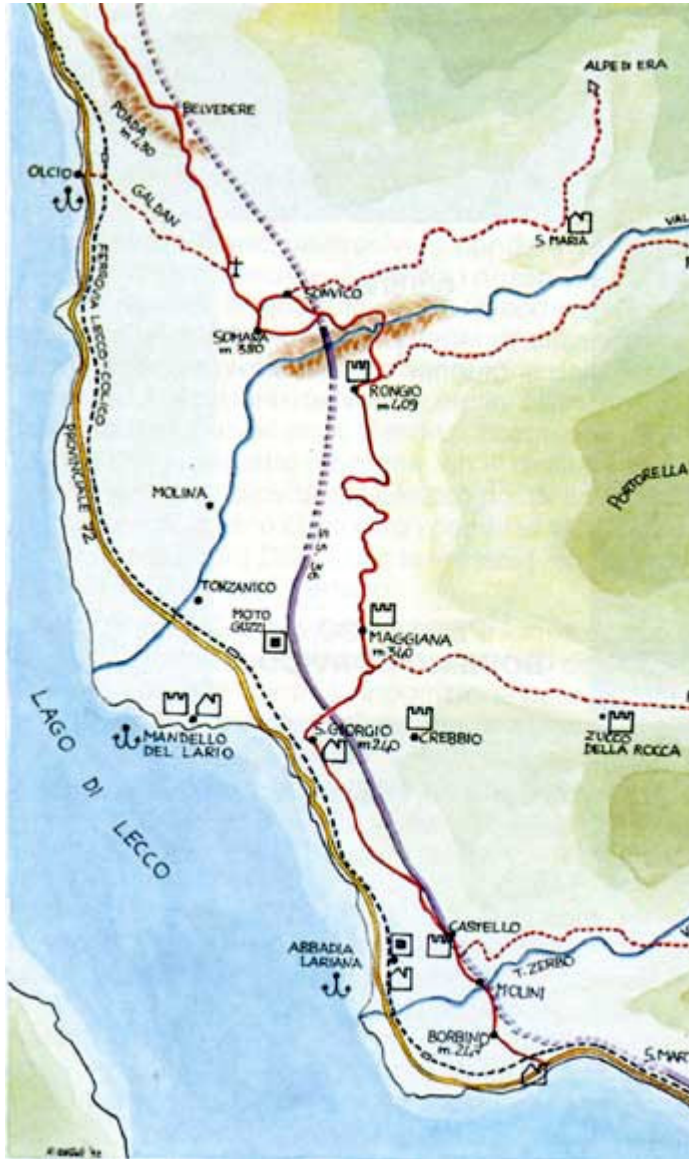


“SENTIERO

DEL

VIANDANTE”



BORBINO - SAN GIORGIO

L'itinerario inizia dunque in territorio del comune di Abbazia Lariana, nelle adiacenze della chiesa di S. Martino. Giunti sulla provinciale 72 che percorre la riviera del lago, subito si scorge sulla destra un poco rilevato sulla costa il fabbricato della chiesa. Se si prosegue circa 200 m, si trova verso lago un minuscolo piazzale per la sosta; la Stazione della linea Lecco-Sondrio è invece più avanti, proseguendo per altri 400 m sulla provinciale e svoltando a destra vicino a una tipica trattoria; sul tragitto si trova anche la fermata dell'autolinea Lecco – Mandello – Varenna - Esino. Sotto la chiesa di S. Martino, l'indicatore metallico avvia il percorso del Sentiero del Viandante ad una recente scaletta in cemento che fa guadagnare il poggio, da cui si ammira la bastionata del Monte S. Martino verso Lecco e le opposte gogaie del Moregallo e dei Corni di Canzo. Nella radura, affiancata a monte da ceppaie boschive, si trova l'edificio di antica origine, ma ora in forme duecentesche, con allungate monofore, tetto a capanna e un presbitero rimaneggiato nel Quattrocento con volta a crociera: vi si osservano resti di importanti pitture, una Crocifissione con i santi Martino e Rocco, una Vergine in trono e un S. Antonio Abate, alcune vicine ai tipi di Alvise de Donati; la chiesetta è comunale e in via di recupero. A lato sorgeva anticamente la Cattaverna, indizio di un posto di ristoro come era d'uso lungo le strade di maggior frequentazione. La via è sterrata, ma presto compaiono buoni tratti acciottolati, superando con un ponte la linea ferroviaria e continuando poi sotto le rocce del Monte di Borbino, che mantiene i segni di una antica e meticolosa sistemazione per brulli terrazzi da vigna. In breve ci si immette su un tratto asfaltato che conduce alle case della trazione di Borbino, lo si attraversa salendo poi una scaletta per trovarsi su un altro viottolo che tocca la parte orientale dell'abitato: qui la mulattiera e uno strettissimo passaggio, chiuso fra una quinta di vecchie case, un tempo dei Pensa e Valassi, a sinistra, e ortaglie e giardinetti scoscesi sulla destra. Se ci si vuole addentrare nell'interessante nucleo, si potrà osservare l'antico pozzo comunitario con affresco, poi, verso la fontana, la casa dei mercanti Bugatti (1507) poi Giorgi Bertola con torre colombaia, e la casa dei Pensa, che costruirono la bella chiesa della Concezione (1696). La miglior visuale di Borbino si gode poco dopo la strettoia, dove la mulattiera riprende il suo regolare andamento, fiancheggiata da muriccioli bassi, che permettono di apprezzare la dolce e umida prateria a settentrione del paese. Incrociata una pista sterrata, si scende rapidamente fra alberi alla valle del torrente Zerbo, che esce dalla stretta forra della Val Monastero, il cui nome ricorda l'abbazia di S. Pietro unita nel 833 a S. Vincenzo di Milano: l'abate ebbe evidentemente diritti feudali sui dintorni e tra essi i diritti un tempo pubblici sulle acque e le miniere. Se ci si addentra qualche centinaio di metri nella cupa valle, si osservano angusti fori nelle rocce, attribuiti a opere minerarie altomedievali e incavi per derivazione delle acque raccolte alla Ceppata e condotte su pilastri a formare l'avvio della Seriola, che dal Quattrocento muoveva magli da rame e molini fin dentro l'abitato di Abbazia. Dopo il ponte di pietra sullo Zerbo, la strada fianchiata i muri di contenimento delle aie dei Molini, poche case ammodernate, nei cui dintorni sono nascoste tracce dei vecchi condotti. La mulattiera riprende a correre diritta, fra vigneti a sinistra e prati e ville a destra, fino alla Cappella della Madonna di Caravaggio: a questo incrocio compare verso monte Robianico, bel cascinale con portone decorato di stemmi cinquecenteschi e fiancheggiato da una splendida mulattiera che conduce ai pianori di Navegno e più oltre ai Campelli, luogo posto a circa 900 m poco sotto il Piano dei Resinelli e dove era in tempi barbarici la prima chiesa abbaziale, sostituita ora da S. Maria dei Campelli. La strada che scende invece a sinistra entra in Abbazia dove sorge la chiesa neoclassica di S. Rocco, eretta tra il 1836 e il 1855 a voto del colera; anche la vecchia Abbazia ha scorci suggestivi, con affreschi murali del tardo Quattrocento; presso la ferrovia si staglia il complesso della filanda e filatoio Monti, costruito intorno al 1867 su strutture precedenti: ivi è in allestimento un grande Museo Setificio, ricco di numerose macchine, tra cui un eccezionale piantello in tondo per la torsione del filo di seta, alto su quattro piani, col diametro di 5 metri e munito di 432 fusi. Sul lago prospetta la parrocchiale di S. Lorenzo, con affreschi di Luigi Tagliaferri e un altare ligneo del Seicento e vari quadri con storie dei santi Serviti, ordine al quale appartenne dal 1272 al 1788 il Conventino, ora abitazione privata. La passeggiata del lungolago, dove è il piccolo molo e l'attracco dei battelli, prosegue fino al parco del Lido verso Chiesa Rotta, luogo ove era la

vecchia

parrocchiale.

Dopo la Cappella di Caravaggio, il Sentiero si allarga in vera strada fra nuove costruzioni e sfocia in un piazzale in vista dell'imponente mole della chiesa di S. Bartolomeo, antica ma in forme del tardo Seicento, e della collina di Castello, in origine centro della signoria feudale dell'abate. A destra ampi prati utili alla sosta, a sinistra invece si alza il declivio roccioso e ammantato di bosco del colle, cinto da una muraglia di incerta età: sul colmo poco oltre si vede il complesso misto di antico e di nuovo, con muri di una torre e cortili limitati da cipressi. Il Sentiero incontra la strada carrozzabile che sale a destra verso le frazioni di Linzanico e di Crebbio. Linzanico, ricordato dal 1167, ha un impianto caratteristico, formato di stradine e edifici pittoreschi e coiti, tele del bassanese Anzolo Lion nella chiesetta, il vecchio municipio porticato neoclassico. Attraverso incantevole paesaggio si perviene a Crebbio, intorno a una torre medievale, la cui parrocchiale di S. Antonio del 1621 circa ha pregevoli lavori d'intaglio. Da lì si può continuare la strada di cornice fino a Maggiana e Rongio in comune di Mandello del Lario. Lasciato Novegolo scendendo la carrozzabile e sottopassando la Superstrada, si svolta subito a destra nella via Volta per circa 300 m, tenendo la destra e imboccando poi a sinistra il Sentiero erboso che si tiene sulla quota 230 circa parallelo al lago. La pista è abbastanza ampia e corre fra dolci prati sparsi di alberi da frutta e di radi olivi: a settentrione incomincia ad apparire il conoide dove siede Mandello. Dopo 400 m il Sentiero si riduce ed entra in un bosco inselvatichito, lasciando a sinistra, a confine con caseggiati recenti, uno stretto passaggio, resto della mulattiera che scende alla ferrovia e subito alla chiesa della Madonna di Debbio, già dedicata a S. Stefano in un luogo il cui nome indica le tradizioni barbariche della messa a coltura dei prati; il grazioso tempietto, attorniato da sagrato, abeti e cipressi appena sopra la scalinata alla provinciale, contiene fra prospettive architettoniche una Madonna del 1434. Il Sentiero del Viandante, ridotto dal franare del ciglio, si immette in una bella strada lastricata e sale fra alberi a raggiungere la chiesa di S. Giorgio, a cavaliere sul poggio traforato dalla ferrovia. Il percorso di circa km 2,5 si compie in tre quarti d'ora. Anche qui ci ospita un sagratello recinto da muri, posto a belvedere sul lago e su Mandello, allietato da olivi e cipressi; numerose villette e case preludono alla conurbazione di Mandello del Lario, al cui piano e abitato lacuale si può accedere attraverso la ripida stradina lastricata di sinistra, che porta alla provinciale e 300 metri più avanti alla Stazione ferroviaria. Attraverso Pramagno, con darsena e parco, si passa al nucleo antico di Mandello, molto interessante dal punto di vista architettonico, avendo palazzi seicenteschi, corsie porticate a lago, la grande arcipretale del 1600 con altare ligneo e tele del Santagostino (1670), un campanile romantico, la torre del pretorio e, al di là del vasto giardino pubblico, il santuario decoratissimo della Madonna del Fiume (1627): un organico complesso di stucchi di Giacomo Scotti, affreschi e tele, spesso copia di celebri dipinti trascritti da Giacomo Antonio Santagostino.

La strada ducale in antico scendeva verso la conca in direzione delle officine della Moto Guzzi, qui sorte nel 1921 (piccolo museo con visita a richiesta); continuava poi verso la chiesa di S. Zenone in Tonzanico (doppia navata, Storie della Vergine e Martirio di S. Caterina, sec. XVI), toccava il fiume Meria a Molina e, attraverso le case di Palanzo e Gorlo, arrivava a Somana. Poiché la conca è oggi densamente urbanizzata, l'indicazione del Sentiero del Viandante propone una variante più gustosa, che bordeggia il limite superiore della conca, sempre a raggiungere Somana. La sosta a S. Giorgio offre la possibilità di conoscere uno degli edifici più pregevoli del Lario; l'origine dell'edificio è molto antica, come dimostra l'acquasantiera marmorea del sec. IX-X, ma la struttura è del Duecento: ma importa soprattutto il vasto apparato di affreschi del Quattrocento, con un immaginoso Inferno e di contro il Limbo e il Paradiso e la rara figurazione delle Opere di Misericordia che sembrano richiamare la pittura ligure-piemontese (chiedere per la visita presso il caseggiato di lato).

SAN GIORGIO – SONVICO

Alla chiesa di S. Giorgio, occorre tenere la destra e salire l'antica strada del Fiastelli, sottolineata fra ciottoli da un percorso centrale in mattoni; frontalmente invece si delinea col nome antico un tratto della vecchia strada dei Viandanti. La via risale fra ville recenti e meno recenti, aggirando prati ed orti detti un tempo del Gaggio (nome longobardo che rammenta il bosco comune) e svoltando a destra in breve ascesa raggiunge il ciglio della Superstrada; un tratto ghiaioso sulla destra permette di valicare l'arteria su un ponte, dopo il quale, in vista di prati ameni e delle vette dello Zucco di Portorella, propaggine delle Grigne, si gira per pochi metri a sinistra e si riprende a destra la stradella fiancheggiata da muriccioli in degrado. La stradella sterrata conduce al muro di cinta del cimitero fronteggiante Zana, ancora in comune di Abbazia Lariana e poco distante dalla parrocchiale di S. Antonio, costruita nel secolo XVII e ricca di arredi lignei contemporanei.

Giunti così alla carrozzabile, la si percorre per circa 200 metri verso sinistra, appena a valle dell'abitato di Maggiana, che si profila sulla destra. Già all'ingresso del paese, ora frazione del comune di Mandello del Lario, si avverte la presenza nell'abitato di numerosi episodi architettonici con un caseggiato cinquecentesco ravvivato da affreschi murali: si sfocia subito sulla piazzuola della chiesa di S. Rocco, ricostruita nei primi decenni del secolo XVII; svoltando a destra ci si imbatte nel recinto che racchiude la nota Torre detta del Barbarossa, dove si tramanda l'ospitalità dell'imperatore nel 1158 presso la famiglia Mandelli: un'alta mole in pietra calcarea, che si dimostra molto antica, pur fra rimaneggiamenti, quali il portale ogivale, i resti di trofei affrescati e la terrazza ottocentesca sommitale: dal 1976 appartiene al Comune. Proseguendo lungo la via Vittorio Veneto, si lambisce a sinistra una contrada con vecchie case e muraglie, qua e là fatiscanti, tradizionalmente considerate un castello, forse ricetto fortificato per la comunità rurale. Al termine dell'abitato si delinea il percorso in parte acciottolato e in parte sterrato, che si sviluppa fra siepi e alberi su un terrazzo coltivato a vite. Fiancheggiando il lato nord della Torre seguendo il segnavia 12, si può risalire rapidamente al Masso, fino alla Fontana del Tuf, sotto formazioni calcaree permanentemente stillanti, e sulla destra prendere la mulattiera delle cascate di Garde; sotto la rupestre costa ghiaiosa dello Zucco di Portorella, lasciando a destra il promontorio selvoso dello Zucco della Rocca (coronato da resti di una fortificazione alto-medievale), si perviene ai Colonghei (qui a destra si scende alla Grotta di Carnegia) e, dopo la profonda forra di Val Monastero, si risale ai pascoli di Lemaggio e ai Piani Resinelli sotto le creste della Grignetta. Il più agevole itinerario del Viandante può lambire la Torre per salire ai prati di Masso, tenendo la sinistra e superando un ruscello; dopo circa 400 m entra nel bosco rado fino ai casolari, in parte ammodernati, del Roccolo; ivi risale a destra con l'acciottolato, aggirando la testata della Val di Cargogno, dove rivede i prati e svolta a nord dirigendosi verso l'abitato di Rongio, sempre fra bellissimi terrazzi a coltivo, ad orto e vigna, fra case spesso ricostruite, sfociando a lato della chiesa di S. Giacomo. La chiesetta seicentesca (inferno classicheggiante con altare barocco in marmo), chiude una bella piazza con fabbricati antichi e lavatoio e fonte in pietra del 1798 arricchita da una protome leonina di recupero. Percorrendo la contrada dei Ronchi e osservando a sinistra miracolosi intrecci edilizi e una rara raffigurazione popolare di S. Abbondio a cavallo, dipinta sotto l'androne di un edificio cinquecentesco, si perviene alla piazzola ove sorge a sinistra l'oratorio dedicato nel 1654 a S. Antonio da Padova, esempio ammirevole dell'architettura minore religiosa del tempo, con portale, statue, tele e stucchi, secondo la formula gentilizia voluta dalla locale famiglia Lanfranconi. Agli stessi viene assegnata l'alta casa-torre forse del secolo XIII, che si vede spuntare a destra appena a monte dell'abitato: e pietrame eterogeneo, divisa in piani da tramezzature lignee e con tetto a due falde, similmente alla casa-torre dei Ciappesoni che si può vedere a Crebbio, frazione di Abbazia poco a monte della chiesa di S. Giorgio.

Queste case-torri si apparentano a quelle della Valbrona e ne sussistono altri resti sul percorso a Regolo e Bologna in comune di Perledo.

Da Rongio si scende rapidamente sulla strada che va al Ristorante "Al Verde" e sulla destra fra il bosco al fondo della Val Meria, che si supera sopra un ponticello di legno osservando più alti a destra i viadotti della Superstrada. L'impervio sentiero (lungo il quale è segnalato un itinerario botanico) risale a Somana, secondo l'interpretazione il colle della parte più alta dell'abitato di Mandello; qui vi è la chiesa di S. Abbondio parrocchiale dal 1858, avamposto al paese protetto dalla collina appena modulata da terrazzamenti e da bassure prative. Risalendo in breve la carrozzabile si perviene a Sonvico, la frazione più alta — come indica il nome — del territorio di Mandello; qui è l'edificio denominato Carbert, ove si dice per tradizione che risiedessero delle suore, affiliate al monastero dell'ospizio di S. Maria sopra Olcio. Da Sonvico infatti si diparte l'antica mulattiera che tiene la costa della destra della Val Meria verso l'Alpe di Era in vista delle rocce del Sasso Cavallo e del Sasso dei Carbonari nel gruppo delle Grigne; in circa h 0,40, si può giungere all'ospizio di S. Maria (m 664), già presente nel 1145 sopra uno sprone roccioso: recinto con cortile, forno, dispensa, dormitori, chiesetta di impronta seicentesca e campaniletto romanico ben conservato; si crede fosse dei Templari, ed infatti una "domus del tempo" c'era presso Zeno nel sec.

XV. Sull'opposto versante, da Rongio, si può seguire un altro vecchissimo tracciato, con segnavia 14, che si addentra man mano fra le propaggini del Sasso Cavallo e degli Scudi, diretto al Buco di Grigna, passaggio degli alpigiani verso la Valsassina; dopo circa mezzora di strada pianeggiante, si supera il torrente al Ponte di Ferro, si osservano marmitte di erosione; tenendo a destra la direzione verso il rifugio Elisa, si trova subito una delle più interessanti caverne della zona, la Grotta della Ferrera o del Rame (m 586), percorsa da acque e da alcuni identificata con una cavità ricordata da Leonardo: è un ampio ambiente di crollo entro il calcare di Esino. Il canalone della Val Meria presenta grande interesse, per le formazioni fossilifere, per numerose marmitte dei giganti e cascate e può esser risalito fino all'Alpe di Era in circa h 1,45 lungo il sentiero del Fiume (segnavia 15 B, impegnativo). La valle è incisa profondamente nel calcare d'Esino e da essa si può ben osservare le grandiose masse dolomitiche del Grignone, che si sovrappongono al blocco più nervoso della Grignetta.



SONVICO – GENICO

Dalla cappella di S. Rocco, la strada principale scende verso la chiesa parrocchiale di Somana, dedicata a S. Abbondio e costruita nel 1805 con un ingrandimento del 1897; qui giunge la linea di autobus pubblici da Lecco. Poco sopra sono le vecchie case di Bornico, tra le contrade di Mandello più ricche di episodi architettonici; attraverso una mulattiera, si può sfociare sulla strada che viene da S. Rocco (eretta per il grave colera del 1836), presso un'altra cappellina del 1896 con affreschi dell'Addolorata e S. Francesco.

Preferiremo però attraversare l'abitato di Sonvico, ancor più suggestivo. Il percorso risale una sella fra vasti prati terrazzati ad est e un colle verdeggiante sul lato opposto; lambito il piccolo cimitero di Somana, la strada sterrata prosegue fino alla cappella ottocentesca dell'Immacolata, dove si diparte, sulla sinistra, la vecchia strada che, sotto i coltivi di Vignasca, scende attraverso l'ubertosa valle del Galdan, nome di sapore barbarico che prelude al paese di Olcio, mirabile dall'alto con il vecchio nucleo più all'interno e la chiesa di S. Eufemia, secentesca e decorata nel 1770, e il molo sul lago. La strada del Viandante è asfaltata per lungo tratto e si mantiene sulla costa, in vista del lago; sulla destra il taglio della roccia mostra gli strati orizzontali del calcare denominato sasso di Olcio, utilizzato nella costruzione del duomo di Como. Il percorso si sovrappone in parte al segnavia 7c; poco prima del termine della via asfaltata, da cui si dirama a destra il percorso per l'Alpe di Era e la Grigna, si tiene il sentiero che a sinistra scende leggermente in diagonale e riprende l'orientamento verso nord-nordovest, addentrandosi nel bosco, che si trova poco sopra le Scalette, i roccioni cioè del sasso che incombe su Olcio. Si riesce nella zona denominata Poada (m 422), ove si trova un noto allevamento di conigli.

Il sentiero si amplia, costeggia qualche cascinale ammodernato; sulla destra si può osservare al Belvedere un masso erratico e un castello in pietra a volta per la fattura dei formaggi; si scende a una bella convalle, dal solco in genere asciutto, ammirando cascate in perfetta pietra a secco; indi si risvolta sempre sulla costa, in vista del lago e dell'opposto paese di Limonta, lungo il sentiero fiancheggiato a destra da robuste muraglie in sasso squadrato, fino a un quadrivio, sulla cui destra sorge la cappella detta del Signore, affrescata, eretta a ricordo della vittoria del 1918: di fronte è una fontanella (m 420). La mulattiera di sinistra riguadagna Olcio; andando dritti si sbucca in una spaziosa radura, con case e una chiesa votiva con prato attrezzato alle sagre; l'itinerario preferisce la risalita della mulattiera di destra, che aggira la conca a vasti prati, castagneti e qualche pino, salendo ai Saioli, dove resti di muraglie sembrano indicare vecchi confini tra Mandello e Lierna. Fra qualche nuova costruzione, si lascia a destra la pista per l'Acqua o valle del Gesso, dal tipico nome, sotto le belle rocce di Verdascia e le creste dello Zucco Sileggio. La strada ombrosa s'incurva scendendo verso il tracciato della Superstrada, che occorre fiancheggiare brevemente, per percorrere il sottopasso e riuscire al piede del magnifico colle di Carbonera. La strada del Viandante riprende la sua tipica ampiezza, e presto anche l'antico acciottolato; passa nel bosco accanto agli abbandonati manufatti del parco della villa Bonato del primo Novecento, tocca una Valletta, dove l'acqua si articola in vasche e lavatoi, per andare ad alimentare vecchi mulini sotto Casate di Lierna; nelle piene serve un ponticello, poi si risale subito in vista della chiesetta di S. Michele, certo di antica origine (i prati verso Casate sono detti Bree, forse dalla "braidà" altomedievale) ma oggi in veste del primo Settecento. Siamo all'avvio della conca di Lierna che si gode in tutta la sua ampiezza, dominata dalle verdi bastionate del Brentalone, del Monte Cucco e della Cima di Pelagia, sotto le cui pendici si scorge il taglio della nuova Superstrada. Quasi intatto è l'abitato di Sornico, dai caseggiati in pietra, arricchiti da portali barocchi e da loggie in legno; la strada esce dal paese sottopassando un androne con casa fortificata di impronta dei secoli XVI-XVII. La gita molto agevole da Sonvico a Sornico non richiede più di un'ora circa. Dopo l'androne di Sornico, noto come "Punt de la

Nini", la larga strada sfiora Olcianico, un tempo Lutiana, dove il sapore antico si riscontra nei vicoli a galleria e nella piazzetta della Madonna. Queste frazioni, come la sottostante di Muggiasco, ov'è un neoclassico lavatoio coperto, ed ancor più a valle Casate, pare siano sorte ad opera di coloni romani, che costruirono con struttura a scacchiera i loro villaggi rurali secondo un piano di messa a coltura di uno dei territori più fertili e solatii di tutta la regione. I terrazzi, i vigneti, gli uliveti superstiti e di ancor buona costituzione evocano secoli di attività, rammentata fin dall'anno 854; il museo di Lecco ospita colonne e un pavimento musivo di una delle ville romane di Lierna, ora sepolte dalla rena del lago e dalle costruzioni. Lierna fu possedimento del monastero di S. Dionigi di Milano dal 1044 al 1202 e per questo la sua chiesa principale è dedicata a S. Ambrogio malgrado l'appartenenza alla diocesi di Como: il tempio ridelineato circa nel 1628, ha un arcaico campanile romanico, anteriore al Mille; fra le belle tele secentesche, una Madonna del Rosario che costituisce la prima opera nota del valtellinese G.B. Macolino, e trasferita nel prossimo oratorio neoclassico del Crocifisso. Da Olcianico si dipartono strade asfaltate: la prima conduce alla parrocchiale, quindi alle Scuole e al centro del paese; la seconda va dritta a Chignola e sotto il Seminario dei Claretiani e torna sulla strada di Genico con un sentiero. Genico rimane la frazione più alta e isolata, ma emana il fascino del mondo contadino, pur attenuato, nei tranquilli vicoli, con qualche portale, la meridiana, il vecchio frantoio delle olive, e nella serenità dei dintorni, a balze e frutteti a valle, a monte nel selvatico bosco sopra un gruppo di cipressi. A Genico si arriva in una mezz'ora, apprezzando la vivacità della zona molto ricercata dai turisti e dai villeggianti che hanno costruito ville di grande valore paesaggistico.

GENICO - FIUMELATTE – VEZIO

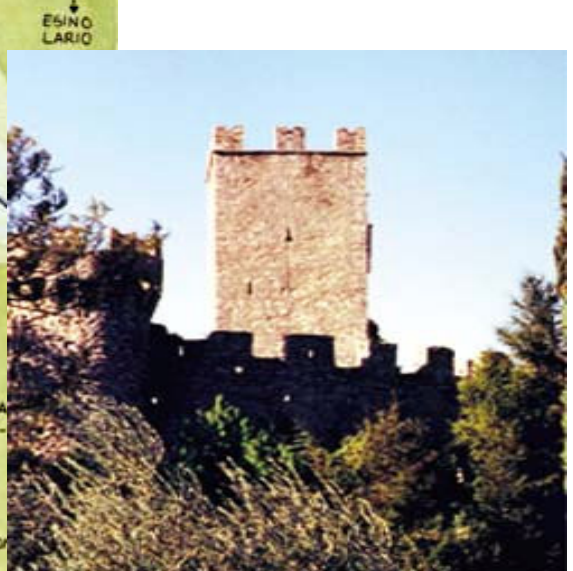
Da Genico si aprono due alternative verso Vezio: la prima ricalca con una certa sicurezza il tracciato conosciuto nel Basso Medioevo, la seconda, che sale al di sopra dei costoni ripidissimi dei Monti Parol e Fopp fino ad Ortanella per ridiscendere su Vezio, è più aspra e richiama un probabile andamento ben più antico.

Scendendo verso il Seminario dei Claretiani, si percorre la strada asfaltata che porta al centro di Lierna; è possibile anche seguire un'altra via che si tiene più costa e raggiunge Castello sul lago attraverso Ciserino e Giussana. In tal caso è bene raggiungere i caseggiati settentrionali di Genico e scendere in breve verso nord-ovest alla Valle di Villa, risalendo poi la costa ubertosa fino alle case di Ciserino (m 280); 200 metri più sotto si entra in Giussana, dai vecchi fabbricati in genere rinnovati e ove un affresco ricorda la scomparsa chiesa di S. Caterina; la stradella lastricata scende fra vigne ed orti a sottopassare la linea ferroviaria per sbucare poi sulla provinciale di fronte a Castello. Qui giungeremo invece da Genico lungo la strada del centro e girando, dopo il sottopasso ferroviario, alla Stazione; di fronte ad essa, si delinea la Via Ducale che mantiene nel nome il ricordo del vecchio percorso e tenendosi alta dietro i parchi delle ville che fiancheggiano la provinciale, corre dritta fino a sbucare su di essa. Siamo alla Riva Bianca, ampia falcatura della costa lacuale, provvista di una frequentata spiaggia, in un intorno di ville del primo Novecento dai parchi rigogliosi; lì vicino è il Ristorante Crotto, ormai centenari, oggi ambiente raffinato ma ancorato alla gastronomia locale. Presso villa Pini la fonte d'acqua ferruginosa ha una scultura di Giannino Castiglioni (1884-1971), autore di molte opere a Milano fra cui una delle porte del Duomo: a Lierna, suo paese d'elezione, prese studio e numerosi interventi attuò per abbellire la località. La profondità del lago, qui dove venne girata la scena dell'Addio nella versione televisiva de «I Promessi Sposi» a cura di Bolchi, viene esaltata dalla penisola che si protende nelle acque con la massa compatta del borgo di Castello; un eccezionale intrico di viuzze e androni sorti intorno ad una torre contesa nella guerra fra Como e Milano nel 1124; precede l'abitato la chiesetta dei Santi Maurizio e Lazzaro, nota dal 1375, dalla semplice facciata a capanna, illuminata non solo dall'oculo ma anche dalle colorite immagini cinquecentesche dei patroni; le monofore rappresentano parte superstita del più antico edificio, ampliato nel Trecento e decorato all'interno da validissima mano come appare dai frammenti d'immagini, per esempio un finissimo S. Stefano tardo gotico.

Al Crotto si sale sottopassando la ferrovia fino al Ronco e lì si incontra la stradella proveniente da Giussana e si continua a mezza costa sotto i dirupi del Brentalone, sul sentiero munito anche del segnavia 4. Si sormontano le rocce alla bella cappella che precede le cascate di Nero (m 382), nei cui prati si alza per una trentina di metri un grande abete rosso detto «il pino di Nero». Si attraversa la Valle della Pianca e si sale proseguendo sotto il Sasso della Botte, con una vista panoramica del lago e del sottostante scoglio di Vedrignano, ammatato di prati ed olivi e solcato dalla SS. 36. Si contorna poi la Valle della Boggia e fra boschi di castagni si giunge ai prati e alle case di Còria (m 780). Mentre a destra si stacca un sentiero che conduce al Prato del Spin e quindi alla Bocchetta di Ortanella, la Strada del Viandante tiene la sinistra, supera l'avvio della profonda Val Vacchera e in breve si abbassa a Roslina (m 682) che indica forse, da «riva», il continuo smottare nella storia delle morene intrise dei tanti ruscelli che formano la successiva Valle del Petfer. Si scende lentamente sotto i ghiaioni del monte Fopp; a sinistra si distacca la strada dei Boschi, per la quale è possibile superare la Superstrada e toccare Pino, primo nucleo del comune di Varenna e antico abitato da cui proviene la famiglia omonima che diede il noto generale napoleonico: da qui, prima un viottolo acciottolato, poi una comoda stradella, conducono al lago e a Fiumelatte, dalla preziosa passeggiata ombreggiata di alberi; sulla riva prospettano direttamente vecchie case di pescatori e la villa Capuana un tempo dei marchesi Sfondrati; la trattoria Crotto, presso Pino, rappresenta nel nome uno dei numerosi locali tipici con cantine

che costellavano il territorio. Il Sentiero del Viandante ricalca invece la Strada del Boschetto, che prosegue dritta a quota 380 circa tenendosi entro il bosco ceduo, riceve dal basso la strada della Carata, passa sopra il paese di Fiumelatte e lascia a destra il sentiero che sale a Portola verso il crinale di Esino. Un centinaio di metri più oltre, il solco del Fiumelatte che sgorga poco più a monte. E questo il «Fiumelaccio» che attirò l'attenzione di Leonardo da Vinci che lo descrive nel Codice Atlantico; se si scende lungo un ripido passaggio, si può vedere verso la foce la spumeggiante cascata o sorgente ad intermittenza, apparendo da marzo alla prima domenica di ottobre, dall'Annunciata alla Madonna del Rosario; il torrente esce da una lunga grotta che immette in un sistema di pozzi carsici esplorati negli ultimi decenni, ma fin da tempi lontani la sua origine interessò scrittori e naturalisti, da Paolo Giovio allo Stenone, da Spallanzani a Stoppani, alimentando molte leggende: nel Cinquecento tre giovani del luogo, innamorati della medesima vergine, si misero alla prova e riapparirono impazziti dopo mesi di permanenza nelle oscure cavità delle caverne, allucinati di visioni di fulgide sirene; un sogno di bellezza che conquistò tra i poeti anche Longfellow. Senza scendere per la Boggia (il sentiero allude alla cavità del torrente), si prosegue poco sopra il Baluardo, che rammenta una fortificazione eretta dagli Sforzeschi durante le guerre veneziane, dove oggi si apre un belvedere coronato di cipressi, al vertice di un incantevole panorama.

Il Sentiero segue il passo sempre più arduo delle pendici, perdendo man mano la penisola di Varenna mentre si fa più nitido il castello di Vezio, contorna "Il Cimitero degli Inglesi" a picco sul lungo parco di villa Monastero e si dirige verso la zona detta Scabium, forse dal latino scaber, che ben rende la tortuosa ascesa; ma dopo una solinga cappelletta, il sentiero svolta a destra, prima fra muri e roccette e poi sfociando in un pianoro ameno, cosparso di linde case, aggirando il colle che regge il castello ed entrando poi nelle fresche viuzze di Vezio. Un minuscolo sagrato precede la chiesetta di Sant'Antonio abate, ricostruita nel 1570; popolari affreschi datati 1458 abbelliscono la parete di destra, mentre all'altare spicca un trittico cinquecentesco con la Vergine e i santi Antonio e Ambrogio, della scuola di Andrea Solario (la Madonna è replicata nella tavola parigina del cuscino verde). Ad ovest un viottolo rasenta il cimiterino e sale il colle fino al Castello di Vezio, tra i più belli del Lario. È un castello recinto che si è sviluppato intorno a una rimaneggiata torre quadrata dalla merlatura rifatta e che aveva un proprio ponte levatoio; il recinto ha tre torri aperte, e altre muraglie che si delineano a fatica fra i pianori e gli olivi.



GENICO - ORTANELLA – VEZIO

Dal ricordato bivio a nord di Génico, un percorso verso settentrione, che risale a tempi certo remoti, aggira i contrafforti del Monte Fopp (m 1079), ricco di doline («fopp»), salendo alla bocchetta di Ortanella per ridiscendere poi a Vezio: offre una diramazione verso Esino e quindi alla Valsassina attraverso il passo del Cainallo.

Da Genico si sale sulla destra, sottopassando la superstrada, attraverso un sentiero verso l'Acqua Fredda, sorgente raccolta in un vascone e si prosegue, dopo una stazione teleferica, entro un sentiero dal fondo sassoso e gradonato fino alla stretta del Fosso di Brentalone; prima la vegetazione è rada con pochi ontani, poi, superata sul fondo la Valle di Villa, vi sono selvaggi sfasciumi di roccia.

Riappare il selciato, dove la pendenza si smorza, e fra i prati si arriva alla lignea Croce di Brentalone (m654), da cui si ha uno stupendo panorama sul ramo di Lecco. Il percorso continua fra muretti a secco fino all'Alpe di Mezzedo (m 871) dov'è una caratteristica «nevera» circolare vicino a un ombroso tasso: qui è il vecchio confine d'età comunale, segnalato nel Settecento, fra i territori di Lierna, Varenna ed Esino. Poco oltre, piegando a sinistra ad un bivio, il Sentiero sale fra alberi un pendio cosperso di massi erratici e riesce alla chiesetta di S. Pietro (m 992), di origine altomedievale e ora quasi del tutto ricostruita in forme romaniche: da qui si gode una delle migliori visuali della Strada, spaziando sull'intero bacino del Lario, colto pressapoco nel suo centro. Lasciata la splendida radura e ammirati i faggi e le boschine del Piano di S. Pietro, la mulattiera sfocia, in circa 2 ore di salita, ad Ortanella (m 958) breve ma grasso pascolo, ambita meta domenicale. Seguendo la carrareccia, si piega a sinistra dove una cappella ricorda il pentimento di una strega e si è subito al Ristoro dei Cacciatori.

Dal precedente incrocio è possibile andare verso Esino, per carrozzabile o per mulattiera, proseguendo a destra verso la Valle di Ontragno dove si ritrovano ammoniti; le belle cascine, con vivaci affreschi murali, offrono acqua freschissima; si scende fra massi alla valle e tra carpini si è facilmente al Roncaiolo, seguito da un castagneto che ha pure delle cappelle votive. Dopo il torrente Vigna con resti del Mulini di Lava, una gradinata porta a Esino inferiore.

Il comune di Esino (ab. 816) è diviso in due antichi abitati, detti Cresi e Piaghe, ambedue interessanti agglomerati rustici, con bei portali e due chiesette secentesche; un tessuto di ville, parchi, alberghi, li ricorda al colle di S. Vittore, cui si sale attraverso un viale della Via Crucis, iniziata nel 1846 e illustrata nel 1938 da bassorilievi di Michele Vedani; la chiesa parrocchiale, forse eretta in un antico castello, è attornata da un parco pubblico; il suo interno, riattato nel 1780 e nel 1890, contiene preziosi arredi lignei barocchi di Paolo Lucino e Giacomo Maglia, tele attribuite al valsoldese Carlo Pozzo (1667) ed una sacristia decorata da stucchi e affreschi di G.A. Castello. Il paese alto, Crees o Cresi, è vegliato da una antica torre; e base di partenza per passeggiate al Cainallo (sciovie) e per ascensioni alla Grigna Settentrionale (m 2410). Da rimarcare nella frazione bassa il Museo delle Grigne con raccolte paleontologiche e mineralogiche (ne è base la raccolta del geologo abate Antonio Stoppani, che definì la località un paradiso fossilifero, 237 specie tra Esino e Perledo), materiali e attrezzi rurali, bracciali, spilloni, vasi e monete delle molte necropoli celtiche, fra le più antiche di Lombardia, e romane.

Ripartendo dal Ristoro, l'antico percorso conduce sulla sinistra alle Cascine di Guillo, poi, restando sulla sinistra, segue la costa verdeggianti del Monte Fopp fino all'alpeggio omonimo (m 776). Poco oltre, si lascia a destra la mulattiera che si dirige a Esino e si continua diritti nel bosco; a sinistra si alza il bastione roccioso del Sass da Poo, sul cui crinale restano i ruderi di una torre quadrata di segnalazione.

Il Sentiero del Viandante sale fra boschi alla Croce del Fopp (m 640), con un ampio squarcio panoramico, prosegue sulla dorsale abbassandosi quindi gradatamente fino a un parcheggio. Incrociata la carrozzabile di Perledo, dopo la cappella di S. Carlo, si entra in Vezio.

Dalle case della parte bassa del paese, dov'è il lavatoio, riprende una comoda e veloce mulattiera, di tracciato sicuramente molto antico, che poteva collegare in breve il percorso del Sentiero del Viandante con il porto di Olivedo, sbocco sul lago delle comunità valsassinesi, e quindi Varenna. Al lido di Olivedo si trova il piazzale dei traghetti e dei battelli, presso alberghi e ristoranti; nella terza domenica dei mesi d'estate vi si tiene un mercatino di antiquariato; da qui, lungo il lago è stata ricavata sotto declivi di giardini e precipiti rocce una passeggiata che conduce fin alla Riva Grande, con molo e portici. Varenna è luogo notissimo del Lario che mostra qui la sua maggior ampiezza (km 4,5); è centro alberghiero di prim'ordine, ha ville bellissime, come quelle visitabili dei Cipressi e Monastero, tre chiese fra cui S. Giorgio dei secoli XIII-XIV impreziosita da affreschi e da politetti quattrocenteschi a fondo dorato, da arredi lignei degli Albinola, da rilievi marmorei fra cui una Pietà del Quattrocento, da un Battesimo dipinto nel 1533 da Sigismondo de Magistris. Due sono le feste tradizionali, in luglio la benedizione di S. Cristoforo (la sua immagine giganteggia sulla facciata della chiesa) e la regata di S. Giovanni Battista a ricordo dell'ospitalità data nel 1169 agli abitanti della rovinata Isola Comacina. Scendendo da Vezio, si può facilmente raggiungere la stazione ferroviaria che si trova sopra Olivedo al di là del torrente Esino.

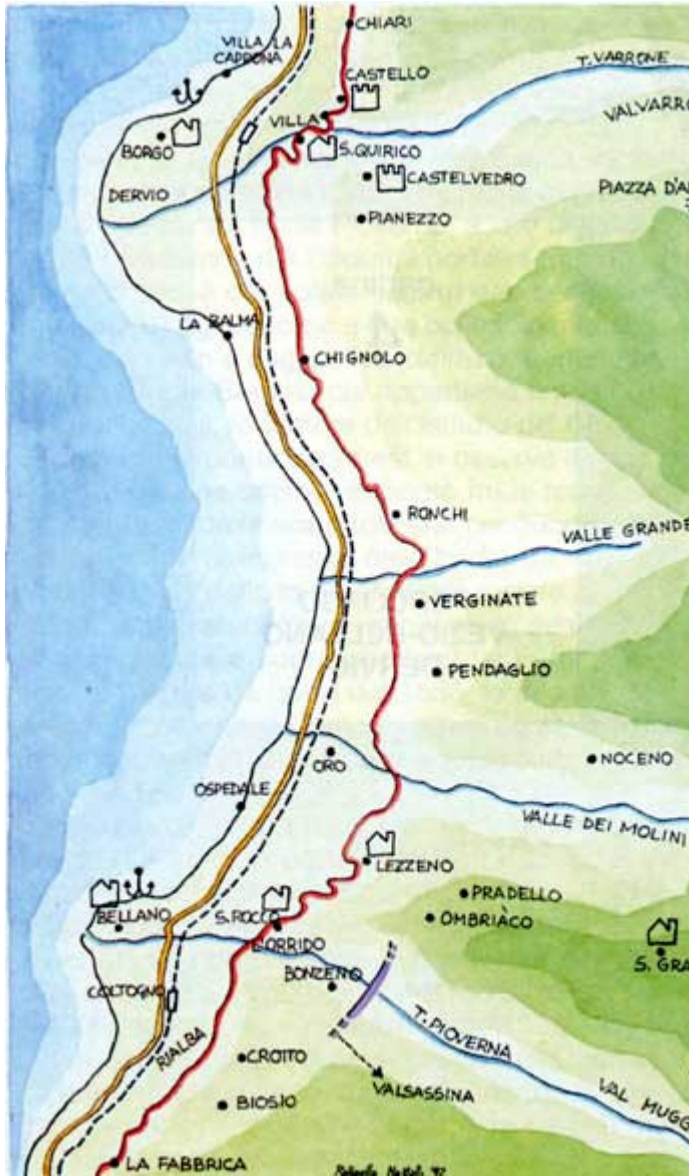
VEZIO – BELLANO

Al termine delle case di Vezio a prospetto del boscoso pendio che scivola ripido alla valle del torrente Esino, si prende a destra un viottolo che scende lentamente in diagonale, a volte ancor provvisto del vecchio acciottolato a cordonature; raggiunto un tornante della strada carrozzabile, la si percorre per circa 200 m, infilando quindi a sinistra una scalottola che immette nel recinto del Crotto del Pepot, costruzione del primo Novecento, abbarbicata alle rocce della gola in cui scorre profondo il torrente entro le scure formazioni del calcare di Varenna - Perledo da esse proviene il raro fossile del "Lario-saurus Balsami" del Museo di Storia Naturale di Milano. Attraversato l'orrido sopra uno stretto ponticello, si vede lungo il ciglione l'abbandonato percorso per il molino di Vezio, datato 1855; si risale invece rapidamente a incontrare nuovamente la carrozzabile che da Vezio conduce a Regolo, percorrendola per un centinaio di metri; sulla destra, fra una costa ricca di olivi, si scorge la ripida mulattiera che termina al porticato della chiesa barocca della Madonna di Campallo: da qui si mostra in tutta la sua suggestione il promontorio di Vezio con la torre. L'itinerario sottopassa il porticato e continua diritto, mentre sulla destra la mulattiera conduce a Perledo. Perledo ha un notevole agglomerato di case medievali e barocche, dominate dall'alta facciata della prepositurale di S. Martino, creduta fondazione teodolinda; il grandioso tempio che richiama l'architettura di Martino Bassi, risale al 1614-1628, con tiburio decorato nel tardo Ottocento sopra una pianta ottagonale, mentre la fronte è datata 1755: risalgono al Seicento gli intagli del battistero e gli altari laterali dove si ammira una pala di Domenico Cadorado; nell'intatta sacristia settecentesca risalta una tela di Filippo Bellati (1785). A lato si erge un possente campanile romanico della fine del sec. XI, a monofore bifore e trifore, in parte oturate per reggere il tardo tamburo sommitale. L'antico tracciato si dirige invece a nord fra i prati di Campallo, adorni di vigne ed oliveti, supera il ruscello di Perledo, fra nuove case sfocia all'ingresso della frazione di Regolo, nel cui mezzo sorge la chiesetta barocca di S. Giovanni Battista. Svoltando a destra per entrare nel paese, si osserva un grande casamento in pietra, che si dimostra casa-torre medievale dalla tessitura simile ad altra visibile nella frazione di Bologric più a monte. Girando immediatamente a sinistra e attraversando le viuzze acciottolate, si riesce sulla carrozzabile che a destra sale a Tondello, Bologna, Regoledo e Gittana; occorre percorrere in discesa la carrozzabile per poco più di 200 metri osservando qualche villa del primo Novecento; sull'esterno del tornante si profila verso nord la via Cava Bassa, in parte asfaltata, che trova avvio appena a valle dell'abitato di Tondello, di cui si intravede la chiesetta già nota dal 1455 e in veste barocca: il piccolo nucleo ha qualche buona casa antica, della famiglia Del Mat, ben presente nelle guerre fra Spagnoli e Francesi nel primo Cinquecento.

Dopo la cappelletta del Crocefisso del 1891, la visuale abbraccia uno stupendo brano di costa che scende a lago velocemente tra terrazzi a frutteto. Più avanti, presso un interessante fabbricato in abbandono e una teleferica, si apre la vasta Cava Bassa per il tipico marmo nero di Varenna, una delle 80 che al tempo di Maria Teresa d'Austria erano usate da una schiera di scapellini-scultori (Conca, Marazzi, Calvasina, Valassi). La stradella percorre la quota 350 m circa, aggirando i fianchi rupestri del colle di S. Ambrogio, sulla cui sommità pianeggiante sono i resti dell'omonima chiesa: ricordata nel 1455 e detta da S. Carlo "ad castrum", si trova in un ambiente di straordinaria suggestione; nei pressi si vede una cisterna, poi un edificio e un fondamento di torre, più sotto alcune muraglie: secondo il Pensa si tratterebbe di una fortificazione anteriore al Mille. La stradina riprende la conformazione antica a piccole balze, si divide quindi in due: tralascieremo quella di sinistra, se non per scorgere una verde nascosta vallecola e una Madonna vecchia di secoli dipinta sotto un pergolato, mentre sulla destra il Sentiero del Viandante, fra alti muri sale in 150 metri a sbucare sulla carrozzabile che collega Bologna a Gittana e Regoledo, vicino a una chiesuola eretta alla Sacra Famiglia a fine Settecento dai Maglia. Siamo qui nel mezzo del vasto e intricato Bosco delle

Streghe, di infausta memoria, che copre tutta la fascia tra lo scoglio di Morcate, il colle di S. Ambrogio e il pendio di Gisazio. Immediatamente sul lato sinistro della cappella Maglia, la mulattiera scende in scale a acciottolata alla piazzetta avanti la parrocchiale di Gittana, accorato belvedere sul lago. E' uno dei punti più importanti del percorso, limitato da muretti e porticati, accanto alla chiesetta delle Grazie: l'edificio in abbandono, ricostruito fra 1620 e 1630, contiene stucchi e affreschi, oltre che la tomba dello scrittore Paolo Emilio Busi detto Parlaschino (1571-1653); sul fronte è murato un rilievo duecentesco con un crocefisso e una Stella, appartenente alla antica costruzione, che una complessa iscrizione attribuisce, come in altre vicine località, al voto della regina Teodolinda. Il bellissimo complesso vede più arretrata la attuale parrocchiale, con tele del 1626 di G.B. Fumeo e affreschi del 1893 dei Tagliaferri. La chiesa sovrasta la carrozzabile che risale dal lago, da Riva di Gittana, e passa davanti al famoso Crotto ottocentesco, mantenuto nella sua simpatica fisionomia (in un affresco si ha la "cavalcata della botte"), giardini a ripiani e cucina tradizionale. Si può quindi percorrere per un breve tratto in salita la carrozzabile, rasente il cimitero, per riprendere la mulattiera che aggira a monte l'abitato di Gittana adagiato in una verde convalle. La carrozzabile prosegue per Gisazio, in una amena radura e con la chiesetta della Maddalena, quindi per Bologna dove si nota una casa-torre e la chiesa di S. Bernardo fondata nel 1419 e con pala del Fumeo. Il Sentiero del Viandante prosegue dunque a monte di Gittana, lambendo una cappella con fonte, supera con un ponticello il ruscello che scende da Gisazio, e al tabernacolo della Madonna continua, lasciando a destra la rampa che sale alle visibili case di Cestaglia e più oltre a Regoledo. La costiera è ricca di begli oliveti a conferma della feracità del contorno, frequentato da lunghi secoli; poco più sotto verso lago, nella costruzione della ferrovia, nel 1891 fu scoperta un'importante sepoltura di un capo celtico, armato di tutto punto e con eleganza formale vicina al gusto etrusco (sec. VI-V a.C.): le armi sono al museo di Como. La pista, un po' sentiero e un po' acciottolato, entra nel bosco ad intersecare il vallo largo 7 metri della cessata funicolare che collegava la linea ferroviaria Lecco - Sondrio con lo stabilimento idroterapico del sovrastante Regoledo. L'ampio complesso venne fondato nel 1858 ed ebbe ospiti di riguardo, da Ippolito Nievo che vi compose scritti, a Massimo d'Azeglio, da Toscanini a Rosso di San Secondo; divenuto ospedale militare, e ora succursale dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone. Tra l'oscura vegetazione, il profondo solco fiancheggiato da robusti plinti assume l'aspetto di un orrido. Subito a sinistra appare un'umile cappella ottocentesca, che riserba la sorpresa di una delicata Crocefissione del tardo Quattrocento, un resto deteriorato ma ancora apprezzabile. Pochi metri più avanti, da una ceppaia spuntano tre cippi di granito datati 1732 e con le sigle dei comuni di Perledo e Bellano, che qui giungono a confine; altri cippi simili si trovano più avanti. Dove termina il bosco si apre una serie di prati e terrazzi, ancor utilizzati per il bestiame; fra un complesso di caseggiati rustici, spicca la Fabbrica, edificio in pietra a tre piani ingentilito di portale e balconcino barocchetto; ancor usata la vasta cantina a volta con torchio e antichi attrezzi da vino; forse fu punto di ristoro e con servizio di fabbro e forse anche bigatteria dei Loria, grandi imprenditori bellanesi del tardo Settecento. Siamo al risvolto che scende alla Valletta sottostante Biosio, superata con un ponte di pietra per entrare poi nel rigoglioso castagneto. Biosio si raggiunge da una mulattiera che precede la Valletta e che poi continua per Bonzeno; Biosio, che ha una chiesetta del 1763, è noto per un apprezzato Crotto del Mauro, posto in un punto di inimmaginabile vista su tutta la montuosa costiera dell'opposto versante del lago. Usciti dal bosco, ecco la Cappella dell'Addolorata con pronao a colonne del 1935, presso un altro rigagnolo che introduce all'amena contrada di Rialba. Osservando le balze a vigneto e i caseggiati saporosi protetti da una muraglia non si fatica a rammentare l'ubertosa attività dei secoli passati, celebrata anche da Sigismondo Boldoni, il poeta bellanese testimone e vittima dell'orrenda peste manzoniana. La strada scende dolcemente

incontrando la carrozzabile che sale a Bonzeno, appena individuabile dall'alto campanile settecentesco: S. Andrea conserva, fra elementi del Seicento, un affresco e un Crocefisso ligneo del secolo XV. Attraversata la provinciale per la Valsassina, la stradina selciata entra nell'ombra di case e muraglie per sfociare al ponte di S. Rocco, sul fiume Pioverna, a lato della chiesetta che dal 1969 è sacrario dei Caduti; i portalini marmorei recano la data 1489, ma è ora sobria costruzione seicentesca con ancona e statue lignee, oltre a due belle tele moderne del Vitali. A nord è il vasto e suggestivo cimitero, con molte statue del Tantarini e del Branca, cui appartiene il primo monumento a don Luigi Vitali, fondatore dell'Istituto dei Ciechi di Milano. Guardando dal ponte verso est si osserva il mugghiante fiume Pioverna, che scorre incassato fra le rocce della Valsassina; se si scende la scalottola che conduce al centro di Bellano, si giunge all'ingresso dell'Orrido, tra i più famosi della Lombardia, già definito dal Boldoni "orrore di un'orrenda orridezza", spaccatura fra cui si passa su sentierini e ponticelli sotto le cascate e sopra ribollenti flutti: modificato da una frana del 1816 e da lavori del 1856, le sue acque sono captate per il cotonificio Cantoni; attualmente la visita a pagamento è possibile da aprile a agosto tutti i giorni (10,30 -12,30; 14-18). Continuando, si entra nella piazza della prepositurale di S. Nazaro e Giorgio, in parte romanica e completata con una monumentale facciata per cui intervenne nel 1348 Giovanni da Campione; nella sezione centrale a fasce bianche e nere è inserito un grande rosone in maiolica sopra il tabernacolo della statua di S. Ambrogio; l'interno a tre navate, allungato nel Cinquecento, ha volte affrescate (1530), antiche vetrate, resti di pitture quattrocentesche, una quantità di arredi del Seicento, un'ancona scolpita del Rosario e soprattutto un notevole polittico del Battista (circa 1525) che mirabilmente sintetizza aggiornati linguaggi lariani, veneti e nordici. Poco lontano, anche Santa Marta ha un capitolo d'arte costituito non solo da stucchi e affreschi del tardo Cinquecento, con molti quadri di cui uno forse di mano di Pietro Ligari, ma anche da un Compianto di statue lignee di Giovan Angelo del Maino (in. sec. XVI). Le stradine del centro si allungano fra alti muri medievali, decorate di portali e stemmi (curiose le mandibole della famiglia Denti), vi sono piccole corti barocche, negozietti con bellissimi oggetti di rame e di pizzo, osterie dalle grandi volte a vela. Il lungolago ameno, provvisto di molo e pontile per battelli e aliscafi, ha due monumenti a Tommaso Grossi e Sigismondo Boldoni, celebri scrittori, e si prolunga con giardini fino alla foce del Pioverna. Nell'interno del nucleo, la biblioteca è allogata nella chiesa di S. Nicolao già degli Umiliati, con molti affreschi dei secoli XV-XVI. Bellano è un paese di 3.450 abitanti, attivi per lo più nell'industria; tra le feste caratteristiche, il corteo dei Re Magi nella notte di vigilia dell'Epifania, detto della "Pesa vegia", col ripetersi del ritorno in barca da Como dei paesani che ottennero nel 1862 di mantenere i pesi anticamente ivi in uso: la tradizione ambienta però il corteo nel costume spagnolo del Seicento.



BELLANO – DERVIO

Tenendo la sinistra dell'oratorio di S. Rocco, fiancheggia il cimitero una ripida scalinata, che sale diritta fino alla frazione di Ombriaco (m 324), seguendo una pista certo molto vicina a quella che si può desumere tenesse nell'età viscontea la via che consideriamo. Dal centro della località, dove la chiesa di San Bernardino rappresenta una delle primissime fondazioni votive in onore del santo della pace (1451), pur trasformata, se si tiene la destra, attraverso la provinciale oppure riscoprendo man mano tratti delle vecchie mulattiere, si va in direzione della Muggiasca, il territorio ridente sulla sinistra orografica del torrente Pioverna, che è costellato dei numerosi casali del comune di Vandrognò, ormai in Valsassina.

Da Ombriaco si può guadagnare Lezzeno proseguendo a nord fra villette e giardini, intersecando due volte la strada asfaltata. L'itinerario segnalato preferisce orientarsi sul Lezzeno con un percorso un poco più agevole, che va pianeggiante oltre S. Rocco nella direzione finora usata; si imbrocca la strada per Lezzeno e al primo tornante si prende - volendo - a sinistra una carrozzabile che porta verso Oro; alla prima piccola curva della strada il Sentiero si immette su un'altra vecchia mulattiera, che tagliando più lenta i pendii e traversando una volta la provinciale, conduce sotto il piazzale del santuario di Lezzeno. Il contorno è sparso di lindi fabbricati e si riscontrano ancora più a settentrione balze quasi incontaminate. Emerge su tutto il Santuario della Vergine, fra elaborate scalee recenti; è uno degli incompiuti Sacri Monti del Lario, originato da un pianto miracoloso di un'effigie avvenuto nel 1688 e interpretato come avverso all'eresia luterana; l'edificio sorse fra il 1690 e il 1704, anno cui appartiene l'alta facciata barocca a vento che precede l'interno ricco di stucchi e di affreschi del Tagliaferri e del Morgari e con una pala di S. Giuseppe resto di un'edicola eretta nel 1625; la chiesa viene attribuita a un Quadrio, ma appartiene forse a Giorgio Vitali, architetto attivo nei dintorni. Salendo lungo il lato sinistro tra i cipressi, dietro un gruppo di vecchie case si riprende la mulattiera che mira diritta all'abitato antico della frazione, dalle pittoresche ed alte costruzioni, per lo più di sapore settecentesco: la stradina corre brevemente parallela alla provinciale di Vandrognò per meno di cento metri e si scende a traversarla in corrispondenza di una scala per calarci in una Valletta: lavatoio, poche case rustiche, un affresco murale, poi il sentiero segue il ciglione in vista di un basso promontorio verdeggianti: vigneti di grande accuratezza, orti feraci, radi gruppi di olivi e un respiro di vedute sul lago verso Acquaseria e Rezzonico. Aggirato un casale ammodernato, si entra nel bosco e si delinea nuovamente la mulattiera in pendio, fra rivoli di ruscelli e un ponticello in pietra.

Dopo un altro ruscello, ecco riprendere il prato che degrada verso il solco della nuova superstrada; si taglia il pendio a sinistra, lungo un muraglione trasversale, fin a giungere al limite dell'arteria, dove un tratto sterrato conduce sulla destra alla profonda incassatura ombrosa della Valle del Mulini: presso l'arcata del ponte sopravvivono suggestivi resti di impianti ed edifici produttivi.

La strada è ora acciottolata, passa accanto a una bella costruzione e una fontanina, lascia a destra l'amena rampa che sale alla frazione di Pendaglio, case alte e arroccate sotto il Muggio, in stretta e sopravvissuta unità con la chiesuola di S. Domenico voluta dagli abitanti nel 1680. La strada cordonata sfocia sull'asfalto della rotabile di Oro, che si attraversa per scendere nell'intimo del borgo, un tempo centro felicissimo, insieme con Verginate, della produzione dei vini bellanesi, noti alla mensa arcivescovile, come anche ai viaggiatori del secolo scorso che si meravigliavano di un vino marsalato, chiamato "di paglia" o "del tetto", ottenuto dall'uva passata sulle tradizionali coperture di paglia. Oro par strapiombare sul lago; strutture rustiche, piccoli slarghi, archivolti, l'uso fantasioso della pietra, l'idea ancor comprensibile di un abitato rurale intorno alla chiesina di S. Gottardo dal giallo manto che copre anche il caratteristico campanile; al patrono dei trafficanti venne dedicata questa struttura intorno al 1570. Superata la chiesa si aggira la Valle di Oro, sempre in dolce

paesaggio agreste, si sale al tabernacolo barocco e si risvolta a monte per tornare sulla strada sterrata che circonvalla il paese. La pista sterrata continua per poco, rasentando una inconsueta cappella neogotica fra olivi e seguendo la falsariga della vecchia mulattiera, che a volte, come al passo del ruscello riaffiora ai margini con resti di massiciata e di passatoie. Un cippo datato 1729 segna l'avvio del percorso antico che scende alla Valletta di Pendaglio e alla seguente di Verginate. È l'ultima frazione di Bellano, inerpicata al limite del rado bosco e sotto affioranti dirupi, luogo in splendida positura e di antica data, dall'appellativo derivante forse da un nome personale. È da ammirare l'intera costiera che da Verginate decliva anche al di sotto della via, quasi una "imponente scultura" - come è stato scritto - che rimodella le pendici in terrazzamenti a fasce ancor sparsi di qualche vigna, resto dell'intensa attività antica. Al passaggio della Val Grande si entra nel territorio di Dervio e dall'ombrosa spaccatura si riesce a bellissimi squarci solatii, con la mulattiera retta da poderose muraglie e in lieve salita fino a una bella cappelletta settecentesca. Al risvolto si ammira il conoide di Dervio proiettato da torrente Varrone nel lago quasi sempre solcato dalle bianche vele della flotta del Club Nautico di Dervio.

Appena sopra si delineano le case dei Ronchi ancora importante nucleo massarizio sulle propaggini del Muggio qui sempre più ripide: dalla Val Grande i sentieri guadagnano i "monti" e i magnifici pianori di Camaggiore che erano le zone pascolive per il bestiame ora molto ridotto. In questa zona piuttosto selvaggia non mancano lepri, scoiattoli, donnole e tassi, qualche fagiano e pernici.

La mulattiera diventa un solco sulla costa sempre acciottolata e serrata fra muretti, ove si scoprono elementi antichi, incisioni, coppelle, un "filet" a graffio di un antico gioco; fra cordonature si decliva man mano verso le casine di Chignolo sopra il così detto Cantone della Balma, là dove inizia a stendersi il conoide del fiume Varrone; poco sopra la linea ferroviaria, si tocca la antica Nazionale che conduce a Villa. Deviando da Chignolo, sale un sentiero verso nordest, fra bosco e radi prati a Pianezzo. Al centro dell'altopiano si trovano resti di un grande recinto trapezoidale, con muraglie in certi punti ancor bene apprezzabili, di probabile fondazione altomedievale: era il Castelvedro citato negli Statuti locali del 1384 cioè il castello "vecchio", forse altomedievale, alto sullo sperone (m 382) che guarda la via del lago. Per chi vorrà attuare questa digressione al Castelvedro, sarà più opportuno raggiungere il luogo di Pianezzo e scendere attraverso la mulattiera acciottolata che tra rado bosco e affioranti rocce rossastre guarda la riva sinistra del fiume Varrone e a giravolte, dopo una cappella della Natività, si immette alla Villa presso la chiesa di S. Quirico. L'itinerario del Sentiero del Viandante, delineato in piano a est della ferrovia, lungo la vecchia Nazionale, giunge appunto alla Villa di Dervio presso la chiesa indicata. Le forme secentesche dell'edificio, riconsacrato nel 1628, esaltano il pregevole campanile romanico con specchiature ad archetti e un piano di bifore sormontato da una pronunciata cuspidi di pietra: raro manufatto del 1080 circa, apparentato con l'abbazia di Vallate nel prossimo territorio valtelinese; una pala di impronta veneta sottolinea la bellezza dell'altare. La vecchia Nazionale valica il Varrone sul ponte di S. Quirico, caposaldo del percorso fin dal 1389; qui si imponeva un balzello di transito, segnato da gradinate d'accesso, fors'anche fortificate. Sulla spalla verso lago un'iscrizione ricorda un restauro del 1607; l'intero manufatto oggi corrisponde al rifacimento del 1829, nell'ambito della sistemazione della strada dello Spluga. Secondo questo progetto austriaco, la Nazionale venne a percorrere l'abitato di Villa e infatti la strada prosegue fra case ottocentesche e vi si dirama a sinistra la via che porta al Municipio e successivamente, traversata la linea ferroviaria poco lungi dalla Stazione del 1892 e la provinciale 72, al Borgo. È questo il nucleo formatosi intorno alla prepositurale dei Santi Pietro e Paolo, la Casa di Giustizia medievale e due torri di guardia al molo, ora scomparse; oltre qualche edificio con stemmi e decorazioni, è notevole la chiesa, in forme del primo Seicento, con intagli barocchi di pregio nell'altare di Antonio

Pino e nel pulpito; i quadroni del presbiterio sono dei bergamaschi Cavagna (1627). Della struttura romanica resta ben leggibile il fusto del campanile superiormente ripreso. Il vasto delta del Varrone ha vari residences, campeggi, un centro nautico con scuola di vela e un cantiere dalla secolare tradizione. Nei tempi di pesca libera, centinaia di pescatori affollano le rive per la cattura dell'agone, il migliore del Lario. Presso la Stazione, uno dei due nuclei di Villa ha importanti edifici, fra cui la casa antica dei Magni del secolo XV; risalendo stradette dove ancor vive l'artigianato del rame, parte di un'attività metallurgica rappresentata anche dalla ditta Redaelli, si torna presso il ponte; svoltando subito a destra, per via Giglio si apprezza la struttura di Villa intorno alle case della famiglia Schenardi: slarghi, strettoie, tabernacoli, scalette, resti di ciminiera, in una commistione tipica delle nostre zone; sulla destra del fiume erano attività di magli e cartiere, oggi trasformate. Il vicolo riesce presso il lavatoio sulla carrozzabile che conduce a Vestreno e alla Valvarrone, ricca di esauste cave di marmo e altre in attività di feldspato per caolino. Dopo una trentina di metri sulla strada di Vestreno o dei Ronchetti, ove si trova un antico masso-avello, la freccia indica una gradonata che sale rapidamente fra radi alberi, praticelli, orti e rocce affioranti fino all'abitato di Castello. Si gira a destra e si gusta il sapore arcaico di un villaggio fortificato, ricco di episodi che ciascuno può agevolmente scoprire, fino a una grande porta d'uscita verso nord: a lato, sul vertice del colle si erge un'alta torre dei secoli XII-XIII, ora serbatoio idrico, dal piano erboso dove si trova anche la vecchia chiesa di S. Leonardo, in veste barocca ma esistente nel Duecento e con un affresco del 1567. Il castello, a m. 282, guardava dall'alto sperone roccioso l'accesso alla Valvarrone, un tempo luogo produttivo di prim'ordine, sopra la precipite forra in cui rumoreggia il fiume: era il Castrum de Orezia, cioè dei Capitanei della pieve di Dervio, che avevano questo cognome. Usciti dal paesetto, si osserva la bellissima positura, i prati dell'intorno, il paesaggio del lago e dell'opposto Rezzonico. Fra le rocce scistose dei dintorni si rinvengono massi-avelli e massi a coppelle, segni degli antichi popoli. Si imbecca a sinistra la provinciale asfaltata, proseguendo in discesa e passando sotto il cavalcavia per circa 250 metri, fino al primo tornante e alla centrale elettrica: qui riprende la strada sterrata che costeggia i muri di sostegno della Superstrada; uno slargo con fontanella si apre di contro ai prati di Chiari, gruppo di cascine ora per lo più trasformate. Il percorso continua pianeggiante sui 260 m di altezza; a sinistra appaiono i Ronchi e subito dopo, in lieve bassura fra roccioni il complesso rustico che costituiva il Monastero di Santa Clemente degli Umiliati, noto dal 1295 e alienato nel 1571.



ROCCOLI DEI LORLI RIFUGIO 1465
M. LAVADE



DERVIO - CORENNO PLINIO

Dopo una trentina di metri sulla strada di Vestreno o dei Ronchetti, ove si trova un antico masso-avello, la freccia indica una gradonata che sale rapidamente fra radi alberi, praticelli, orti e rocce affioranti fino all'abitato di Castello. Si gira a destra e si gusta il sapore arcaico di un villaggio fortificato, ricco di episodi che ciascuno può agevolmente scoprire, fino a una grande porta d'uscita verso nord: a lato, sul vertice del colle si erge un'alta torre dei secoli XII-XIII, ora serbatoio idrico, dal piano erboso dove si trova anche la vecchia chiesa di S. Leonardo, in veste barocca ma esistente nel Duecento e con un affresco del 1567. Il castello, a m. 282, guardava dall'alto sperone roccioso l'accesso alla Valvarrone, un tempo luogo produttivo di prim'ordine, sopra la precipite forra in cui rumoreggia il fiume: era il Castrum de Orezia, cioè dei Capitanei della pieve di Dervio, che avevano questo cognome.

Usciti dal paesetto, si osserva la bellissima positura, i prati dell'intorno, il paesaggio del lago e dell'opposto Rezzonico. Fra le rocce scistose dei dintorni si rinvengono massi-avelli e massi a coppelle, segni degli antichi popoli. Si imbecca a sinistra la provinciale asfaltata, proseguendo in discesa e passando sotto il cavalcavia per circa 250 metri, fino al primo tornante e alla centrale elettrica: qui riprende la strada sterrata che costeggia i muri di sostegno della Superstrada; uno slargo con fontanella si apre di contro ai prati di Chiari, gruppo di cascine ora per lo più trasformate. Il percorso continua pianeggiante sui 260 m di altezza; a sinistra appaiono i Ronchi e subito dopo, in lieve bassura fra roccioni il complesso rustico che costituiva il Monastero di Santa Clemente degli Umiliati, noto dal 1295 e alienato nel 1571. Poco più avanti si supera una condotta proprio a ridosso della Superstrada e quindi riappare nella sua antica conformazione la mulattiera dalla pavimentazione a ciottoli e in certi punti in roccia incisa a gradini: piccoli prati, vallecicole, brevi anelli di olivi e di castagni restituiscono, con qualche cascina in pietrame, un respiro d'altri tempi. Fra muriccioli, la strada scende con una ampia veduta su Corenno Plinio e il suo castello. Tutta la zona presenta importanti livelli di anfiboli con granati e plagioclasio; e ben visibili a Corenno sono le rupi di paragneiss con quarzi mica e biotite, che offrono colorazioni scure, rosse o verdastre.

CORENNO PLINIO - DORIO – POSALLO

La via Monastero, che scende sulla provinciale 72, offre la possibilità di osservare man mano il dispiegarsi degli svariati caseggiati di Corenno, che rappresenta uno dei borghi più genuini del lago. L'impronta medievale è subito sottolineata nella rustica piazzetta, con la fontana dei Caduti attornata da platani, dalle alte mura del castello che sovrasta il paese. È una delle più importanti fortificazioni della Lombardia e delle meglio conservate; alla solida torre quadrata radicata su nudo scoglio, si è aggiunto a opera degli Andreani dopo due secoli, nel Trecento, un recinto merlato molto compatto, provvisto di due torri a vela. L'accesso sceso avviene dalla parte del borgo, che aggiunse nel 1863 l'illustre appellativo romano, in grazia di una interpretazione di un passo di una lettera pliniana, che racconta di un tragico amore sponsale avvenuto in una villa a picco sul Lario. Si penetra di qui nel paese, attraverso strette e ripide callogge, a volte scavate nel Seicento nella viva roccia (via Candiani), fino a raggiungere il piccolo molo, cinto da cassette fiorite, in vista del severo paesaggio dell'Alto Lago. Accanto al castello, dove i cipressi contrastano le fredde muraglie, la chiesa di S. Tommaso di Canterbury contiene affreschi dal Trecento al Cinquecento, ben preziosi i più antichi con una teoria di Apostoli, un S. Cristoforo e i Magi, dipinti non lontani da quelli comaschi di S. Margherita e S. Abondio. Sulla piazzuola rari esempi di scultura gotica sono rappresentati da tre arche funerarie in marmo degli Andreani, con decori a giorno, emblemi, rilievi e simboli evangelici. L'itinerario si sviluppa sulla stessa provinciale, che occupa l'antico fossato che recingeva la murata del castello; dopo circa 200 metri, all'altezza del ristorante, riprende sulla destra la mulattiera, che lambisce il lindo cimitero costruito nel 1819, e preceduto dalla cappella neoclassica della famiglia Andreani - Sormani, illustrata nel 1837 da una bella Crocefissione affrescata da Giovambattista Sertorio. La strada erbosa segue per un poco l'andamento della provinciale, in mezzo a cassette e orti, segnalata da frammentarie cappellette e passa sotto le cascine del Guasto, per entrare poi nel territorio di Dorio, staccatosi da Dervio nel 1452.

Con lieve pendenze si perviene a Torchiedo (Torgedo nel Quattrocento), originato probabilmente da un torchio, e quindi a Panico tagliando un tratto di carrozzabile. Siamo a m 299 e in pieno paesaggio agreste, malgrado qualche recente costruzione; le balze si sovrappongono a terrazzi, orti, vigne, olivi, brevi ruscelli e appena sopra il rado bosco. Resti di molini alla Valletta che precipita a lago ov'è l'edificio detto Filatoio eretto nel 1840: quindi l'acciottolato sale alla chiesa di S. Giorgio, dal 1506 prima parrocchiale di Dorio e già esistente nel 1412. Il candido intonaco del rimaneggiamento settecentesco contrasta con i gravi colori del contorno; la parete sinistra dell'interno ha un grande affresco del 1492 che raffigura Madonne e Santi e un fulgido S. Giorgio vittorioso sul drago, opere di alta qualità. Un altro brano staccato si trova nella parrocchiale odierna, ricostruita nel 1859 e decorata dal Tagliaferri; vi si può scendere con la mulattiera antica che collegava Dorio, vecchio centro a scalinate e vicoli, dalle alte case addossate e che si prolunga, fra ortaglie, fino alla Stazione, alla provinciale, al molo e alla piccola spiaggia. Proprio a monte di Dorio (in antico Salmogno), dopo la vecchia parrocchiale, si sale a Mandonico, una dozzina di case abbandonate, in grezza pietra locale, complesse e regolari geometrie che si compongono utilizzando i lievi movimenti delle balze; qui praticelli e orti rigogliosi e solatii, più oltre, dopo le cascine di Asen, stupefacenti intagli della costa per un poderoso intervento lavorativo della metà del secolo scorso con filari di viti che rimandano all'elogio di questo territorio formulate nel Cinquecento da Paolo Giovio. Taglia la costa la mulattiera mirabilmente retta da robuste muraglie di pietrame, verso la chiesina di S. Rocco ricostruita a voto del colera nel 1856 (m 484). Dal piazzuletto sistemato a belvedere si ammirano i sottostanti ronchi di Vesgallo, tormentanti nella roccia brunastra; l'antica frequentazione di questi luoghi è testimoniata da una bella scure preistorica in bronzo conservata al museo di Como. Più sotto si staglia la

penisola di Olgiasca, ricca di formazioni fossilifere, di granati e tormaline, di cave esaurite ma che servirono per le colonne romane di S. Lorenzo e per l'Arco della Pace di Milano. La penisola si protende nel Lario a separare la verdissima insenatura del laghetto di Piona. Sul vertice si distingue il noto complesso dell'abbazia cluniacense di S. Nicolò, dove la chiesa romanica è affiancata dallo splendido chiostro eretto fra 1252 e 1257. La strada da S. Rocco piega a nord est sempre in vista del laghetto di Piona ed aggirando i contrafforti dell'acuto Legnoncino (m 1714). E' questo un territorio abbastanza popolato di carnivori, come il tasso, la donnola e la volpe; talvolta appaiono i caprioli; dalle rupi più alte scendono falchi e astori, mentre non di rado si incontra la pernice. Fra boschine si raggiunge il Monte Perdonasco (m 600) in verticale sopra la Fontana, che dal Medioevo segna il confine con Colico sul lago. Perdonasco è il più basso fra i molti antichi alpeggi, Vercin, Vezzè, Sommafiume, che risalgono le groppe del monte e sono oggi mete frequentate dei fine settimana. Rimanendo in quota e superando la val di Noh, v'è il Monte Sparese, dove dal 1969 sorge la Madonna dei Monti, 300 m sotto Vezzè; in ambiente silvestre, con qualche presenza di conifere, un tratto sterrato raggiunge una carrareccia che scende dal Monte Piazza e che si segue, abbassandosi prima lentamente poi con rapidi tornanti in un terreno cosparso di massi erratici e a coppelle, forse opera di antichi abitatori, e guadagnando infine Posallo a contatto con il torrente Perlino. Da Posallo, volendo raggiungere la stazione di Piona o la provinciale 72, si può continuare sulla carrabile, che lambisce Fumiarga - dove in tempi altomedievali doveva giungere la Strada del Viandante scendendo direttamente da Perdonasco - e l'abitato di Corte.



POSALLO - MADONNA DI VAL POZZO

Dopo Posallo, la carrozzabile prosegue un tratto ancora fino a Rubianiga; alla torretta dell'Enel la si lascia per andare sulla destra e valicare il torrente Perlino, e quasi di fronte s'avvia la salita, prima sentiero e poi mulattiera abbastanza ampia verso S. Rocco; fra castagneti e rado bosco si è in duecento metri alla chiesa di S. Rocco (m 502), dietro la quale è un ondulato piano cosperso di macigni e circondato da alberi: fontana e tavoli lo rendono un buon luogo di sosta. La chiesetta ha un'abside romanica, con affreschi del tardo Trecento raffiguranti il Pantocratore e gli Evangelisti; anche sulla navata appaiono frammenti della vita di S. Sebastiano; restaurata nel 1401, ebbe l'aggiunta di un caratteristico campanile e di un portico. Poco più avanti, la strada asfaltata scende lentamente, fra boschi e qualche cascinale; un'ampia pineta si vede dopo un tabernacolo della Madonna. Man mano la visuale si apre sulla piana di Colico, dove si individua Villatico, per il quale passava un tratto più recente della strada per la Valtellina. In circa mezz'ora si è a contatto con l'ampio greto del torrente Inganna, all'Acqua de La Fevra, conca acquitrinosa a monte dei Molini e con cascine ammodernate. Da qui, seguendo a sinistra la strada, si può raggiungere Villatico e quindi, per Campione e Pontée (località nota dal 931), la chiesa di S. Giorgio e l'abitato di Colico, in circa km 2,5. Colico piano ebbe sviluppo nei primi decenni del secolo scorso, dopo l'apertura della Strada militare austriaca; le vecchie case hanno a volte ancora l'aspetto degli stallazzi e magazzini propri a un paese di traffico, dove convergevano anche le merci trasportate per lago al porto, ricostruito nel 1791 e ancor oggi notevole per il razionale impianto. Vi sono lido, tennis, club navale; ogni anno in marzo si tiene un salone dell'usato nel campo nautico. La stazione è punto di scambio verso Sondrio e Chiavenna. Da La Fevra sulla destra sale invece l'itinerario segnato 1 b, che valicato l'Inganna conduce a Fontanedo, antico agglomerato in una verde conca, dove sorge Santa Croce, grande chiesa battesimale ora in forme secentesche: le case rustiche, in scaglie di pietra scura scistosa, dimostrano una rara sapienza costruttiva. Il luogo è frequentato solo in estate ed è base per ascensioni all'Alpe Scoggione (m 1594) e quindi, lungo il crinale, al Monte Legnone (m 2610), la nevosa vetta più alta della provincia. Il Sentiero va diritto a superare l'Inganna, svolta a sinistra riprendendo un fondo asfaltato; subito a destra una brevissima erta sale al Ristoro di Robustello (m 450): una bella deviazione alla Torre di Fontanedo è consigliabile, seguendo la mulattiera a fondo cementizio oppure il sentiero di destra, che sale fra abeti rapidamente tenendosi in quota in vista del torrente, smarrendosi poi nei terrazzi erbosi, attraverso i quali, stando un poco sulla sinistra, si sfocia sul pianoro della Torre. Lindi spazi prati, circondati da castagneti, anticipano l'accesso a un eccezionale complesso fortificato in abbandono: stradine, scalette, archivolti, ammirevoli ruderi, una cappelletta (da cui fu tratto un affresco del Trecento ora nella chiesa di Curcio), muraglie e una porta, circondano una possente torre posta a m 550, dalla funzione ancora non ben chiarita. Parte del complesso appartiene forse a un sistema di difesa attuato dagli Spagnoli nel Seicento, ma i caratteri della Torre rimontano più addietro probabilmente anche rispetto all'attribuzione al 1357 a opera di Bernabò Visconti. Da Robustello si segue la strada che si abbassa lievemente fra la costa del monte ripida e boscosa mentre a sinistra prati ed orti accurati sono posti sulla Gera, resto delle vecchie alluvioni del torrente. In circa 20 minuti si è a Chiaro, all'incrocio con la strada che proviene da Villatico; si gira a destra e quindi a sinistra entro il villaggio di rustica piacevolezza: qui la mulattiera selciata, coi segni dei carri, è piuttosto ampia. Al termine del cascinali ecco la fontana di pietra datata 1885; si prosegue per svoltare immediatamente a destra e dirigersi tra vigneti a Chiarello (fonte), dove il Sentiero scende asfaltato a sottopassare la Superstrada; riesce in vista di Curcio e torna a immergersi sotto i pilastri dell'arteria alla Fontana Vecchia. Le case di Curcio, volumi di pietra arricchiti da immagini sacre, da androni, scalette, portali, affiancano la contrada fino alla rosseggiante

chiesetta secentesca, ora sostituita da una grande costruzione moderna, dove è posta una tela secentesca dei fratelli Recchi. Il Sentiero continua a monte di Curcio, lungo la Strada Granda e all'incrocio tiene la destra e sottopassa di nuovo la Superstrada in vista del grande complesso industriale Cariboni. Lasciata a destra la rampa che sale a Cà Biasset, diventa un viottolo in terra battuta, tocca uno slargo con fontana e affianca a destra la Torretta, pittoresco edificio agricolo, con un barbacane che rammenta la sua origine: attrezzata nel 1610 come guardia della strada confinaria, presenta però elementi per pensarne una storia più remota. La costa del monte si avvicina sempre più alla strada, con oscuri scisti verdastri, accentuati dall'ambiente selvatico; a tratti appare il lastricato, poi il Sentiero si alza bruscamente, scavato entro le rocce che affiorano e ingombrano il passo. Siamo all'avvio della "Scalòttola", che si tiene sotto i dirupi e in quota rispetto al piano di Colico, con una quarantina di metri di dislivello.

Si osservano distintamente la sottostante strada del Confine, i colatori, il Piano di Colico, la Fossa Spagnola, il Trivio di Fuentes e il corso del fiume Adda. Tutta questa zona ebbe un primo progetto di bonifica nel 1786; il francese Rousselin e il medico varesino Sacco avviarono nel 1802 lavori nelle paludi, permettendo di ridurre la malaria e di utilizzare per agricoltura e scavo di torba il piano, ulteriormente migliorato dall'incanalazione dell'Adda attuata fra 1845 e 1858. Al di là del fiume, fu il beato don Luigi Guanella a iniziare la bonifica nel 1900 del Piano di Spagna, ora riserva ambientale di grande valore. Oltre il Trivio si vede l'abitato di S. Agata, dove furono trovate varie necropoli preromane e che era parte del centro romano di Olonio scomparso nel Quattrocento, e poi il colle boscoso di Fuentes, dal nome del governatore di Milano che volle una piazzaforte contro i Grigioni e a controllo dei passi di lago e di monte: opere colossali, smantellate nel 1797 ed ora affascinanti rovine, visitabili con difficoltà; appartiene da poco all'Amministrazione Provinciale: tanti materiali del forte sono dispersi, ma lapidi e stemmi in pietra sono visibili nei musei di Chiavenna, Como e Lecco. Il colle, che sotto Monteggiolo ha un maneggio, rappresenta uno dei tre Montecchi che proteggono Colico verso lago e che sono tipiche formazioni modellate dalla colata del ghiacciai quaternari. Queste "isole", che proseguono fisicamente nel promontorio di Olgiasca-Piona, furono sempre luoghi di insediamento; nella parte del Montecchio nord più vicino a Colico, sussistono due belle torri, dette Torrette, probabilmente attribuibili al castello del secolo XII dei Vicedomini, modificato quindi dai Visconti. La visuale dalla Strada della Scalòttola si completa con la ampia cerchia delle Alpi Retiche precipiti su val Bodengo, val Codera, val Bregaglia, intorno al solco che immette a Chiavenna e al passo dello Spluga. Il Sentiero del Viandante raggiunge in breve l'apice della salita in corrispondenza del Confine a 250 m d'altezza; proprio sotto, sulla carrozzabile verso Piantedo si trova la grande cascina Gavazzi, casa daziaria quando nel Settecento fu preferito questo percorso più agevole: di fronte, una pietra reca la data 1705 e le lettere M G indicanti i due Stati. Un centinaio di metri più avanti si abbandona la vecchia Scalòttola, che in realtà procede per abbassarsi su Piantedo, un tempo anticipato da un castello di controllo detto di Ombriano. L'indicatore fa deviare a sinistra per un sentiero che, a rapide svolte, in pochi minuti conduce alla radura ombreggiata di abeti, dove si trova il santuario della Madonna di Val Pozzo (m 227): è una grande chiesa ottocentesca, con pronao del 1944, un massiccio campanile e accanto un monumento che ricorda i caduti e in particolare i martiri della Resistenza, che in questa zona visse significativi episodi. Dalla chiesa, la mulattiera scende alla strada che a destra si dirige a Piantedo e a sinistra raggiunge Colico, sottopassata la Superstrada.